

Caltagirone

Da quattromila anni, nella città sui tre colli, gli artigiani calatini scrivono una prodigiosa storia di argilla e colori, tra influssi greci e arabi

Sembra incredibile che a Caltagirone, pittorescamente distesa su tre colline tra le alture che legano i monti Erei con gli Iblei, sulla strada tra Catania e Gela, un tempo ci fosse il mare. Eppure lo testimoniano le conchiglie imprigionate nell'arenaria gialla delle basse colline di sud-ovest e gli scheletri fossili di pesci e di alghe delle cime della contrada Montagna, risalenti ai primordi della Terra. Nei dintorni della città, le originarie testimonianze della civiltà caltagirone sono visibili sotto forma di tombe allineate con cura sulle balze rocciose, al modo dei mercanti elladici, che documentano la penetrazione dei greci fin nel cuore dei monti Erei. Caltagirone, antichissima e ambigua, rivestita di forme barocche dopo il terremoto del 1693, può mostrarsi al visitatore sotto molteplici aspetti a seconda di ciò che si vuol cogliere. Un modo sicuro per capirla è certamente quello di risalirne le origini ripercorrendo la storia della produzione ceramica e studiando i motivi della nascita e dello sviluppo dell'arte. La visita, oggi, passa dal Duomo alla Corte capitaniale, dall'ex carcere borbonico che ospita l'esposizione dei Musei civici al Teatrino sede del Museo regionale della Ceramica, dall'educandato S. Luigi con l'archivio di Stato e la biblioteca comunale al palazzo dei Principi Interlandi di Bellaprima in cui si trovano il Municipio e l'archivio comunale, dall'Ospedale delle Donne,



Ceramista all'opera in una via del centro storico

sede della Galleria civica d'Arte contemporanea, al monastero di S. Gregorio e al convento dei Padri Cappuccini. Immagine forte della città è però – non a caso – la scalinata di 142 gradini dalle alzate in maiolica policroma che unisce piazza del Municipio a S. Maria del Monte.

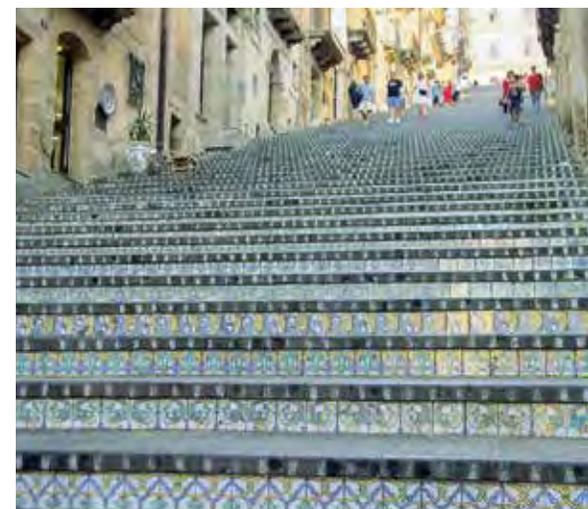
Le belle ville private disseminate nel territorio furono costruite nel corso del Settecento come residenze di nobili caltagironesi, in seguito a un rinnovato interesse per la natura e l'agricoltura che indusse alcuni aristocratici a seguire la moda nascente per la villeggiatura in sontuose residenze di campagna, dotate di meravigliosi giardini. Risalgono a questo periodo villa Crescimanno d'Albafiorita, villa Libertini di San Marco, villa Chiarandà, villa Libertini Spadaro, villa Speciale-Scebba, villa Gravina di Montevago e i resti di villa Patti.

La città dei vasai

Nel 1948, durante i lavori di sterramento nella selva dell'ex monastero benedettino di S. Gregorio, vennero ritrovati i resti di una fornace siceliota del V-IV secolo a.C. Gli scarti di vasellame ritrovati nella fornace dimostrarono che i colonizzatori greci e la popolazione siciliana ellenizzata cooperavano nel produrre qualificate ceramiche a figure nere e rosse. Non fu difficile, a quel punto, attribuire alla produzione locale anche il bel cratere a figure rosse rinvenuto nel 1914 in località San Luigi, nei pressi di Caltagirone. Questo, oggi esposto al Museo regionale della Ceramica, raffigura un ceramista che, sulla ruota girata da un garzone, plasma un vaso sotto la protezione di



Il movimentato skyline di Caltagirone, con i suoi campanili barocchi



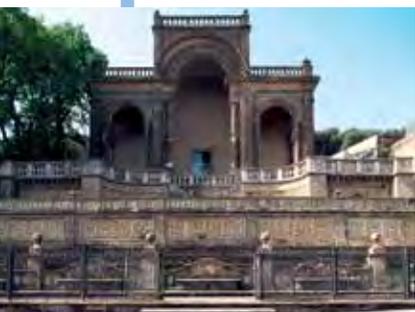
La scalinata in ceramica, emblema della città

UN'ESPOSIZIONE RAGIONATA

Il Museo regionale della Ceramica documenta, unico in Sicilia, lo svolgimento storico, tecnico e artistico della ceramica calatina e siciliana dal periodo eneolitico agli inizi del Novecento, con un'esposizione ragionata di circa 2500 pezzi. Fondamentale per la creazione del museo e lo sviluppo delle sue attività fu l'apporto di don Luigi Sturzo, già fondatore dell'Istituto d'arte; fu lui, attraverso l'utilizzo dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, a finanziarne la costruzione. L'inaugurazione avvenne nel 1965. I manufatti ceramici esposti oggi, accumulati

a partire dal 1948, provengono principalmente dalle raccolte dell'Istituto per la ceramica di Caltagirone e dal Museo civico locale, ma ci sono anche materiali dati in concessione dal Museo Pepoli di Trapani, dal Museo archeologico e dalla Galleria Palazzo Abatellis di Palermo, dalla Soprintendenza e dal Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa. Alle raccolte museali appartiene inoltre la Collezione Russo-Perez, acquistata dalla Regione Siciliana e destinata al museo dalla fine degli anni 50 (parzialmente trafugata nel 1991, è stata di recente recuperata). Particolarmente vasta la panoramica della produzione di maiolica delle officine di Caltagirone, fino alle importanti

mostre realizzate negli ultimi anni. Il museo si avvale di prestigiose collaborazioni con istituzioni nazionali e internazionali di ricerca e restauro, come il World Monument Fund, il CNR e l'Unesco.



Atena. Documenta dunque la magnifica arte millenaria praticata nel luogo in cui sorge la città e conferma che questa attività è largamente anteriore alla venuta degli arabi, che dettero comunque un impulso cruciale alla produzione ceramica introducendo i procedimenti tecnici dell'invetriatura appresi in Persia, in Siria e in Egitto.

Dal Medioevo al terremoto. Sembra che in origine sia stata la larga produzione di miele della zona a richiedere ai ceramisti locali una gran quantità di recipienti per la conservazione. La fornitura di vasi era facilitata dall'abbondanza di buone argille e di legna per i forni, proveniente dal vicino bosco di Santo Pietro. Durante il Medioevo il numero dei ceramisti dediti al vasellame invetriato doveva essere rilevante, perché si ha notizia che molte botteghe di vasi furono sepolte da una frana nel 1346 insieme a tutto il quartiere di S. Giovanni. I maiolicari occupavano un intero rione distinto da quello dei comuni vasai, che esisteva in città fin dal secolo XV nei pressi della chiesa di S. Giuliano, di fianco al ghetto degli ebrei. Nel corso del XVI secolo la maestranza dei ceramisti offrì al protettore della città, S. Giacomo, paliotti d'altare raffiguranti le armi tipiche della loro professione accanto alla figura del vasaio. Nel 1456 è menzionato il primo vasaio celebre, il maestro Federico Iudica, mentre sono molti i nomi dei ceramisti di cui abbiamo testimonianza scritta nel corso del Cinquecento. Rari, ma bellissimi, sono gli esemplari di maioliche ispirate a quelle veneziane. Molti reperti furono distrutti dall'apocalittico terremoto che nel gennaio del 1693 colpì tutta la Sicilia orientale, cancellando anche ogni traccia della plurisecolare attività delle officine di Caltagirone.

La fioritura del Settecento. La ceramica caltagironelese riuscì però a rifiorire nel Settecento seguendo nuovi indirizzi artistici, ispirati alle produzioni di Montelupo e Albisola. In questo periodo le fornaci cittadine produssero pavimenti a grandi disegni per chiese e palazzi, vasi con ornati a rilievo e



Vasi dalle belle decorazioni policrome in esposizione

dipinti, acquasantiere, lavabi, paliotti d'altare, statuette, decorazioni architettoniche per chiese e campanili. Si affermarono i maestri Polizzi, Dragotta, Branciforti, Bertolone, Blandini, Ventimiglia, Campoccia, Di Bartolo; i colori rimasero quelli classici – il verde, l'azzurro, il giallo. Nell'Ottocento la produzione di maiolica artistica andò declinando a causa del diffondersi dell'uso del cemento per i pavimenti e del dilagare di ceramiche napoletane e terraglie continentali sul mercato isolano. Le poche figure di spicco raggiunsero però livelli qualitativi assai alti: Giuseppe Di Bartolo, Giacomo Bongiovanni e il nipote Giuseppe Vaccaro (le cui figurine in terracotta compongono straordinarie scene di vita e costume siciliano), Enrico Vella. Bisognerà attendere il Novecento, e l'intervento di Luigi Sturzo, perché l'arte ceramica caltagirone abbia nuovo impulso.

L'ISTITUTO VOLUTO DA DON LUIGI STURZO

La scuola d'arte affonda le ragioni della sua esistenza nella forte tradizione dell'artigianato artistico a Caltagirone, perpetuata dai tempi remoti dei greci e degli arabi e capace di resistere alla crisi di fine Ottocento, quando venne meno la produzione di quasi tutti gli altri centri maiolicari in Sicilia, come Palermo, Sciacca e Trapani. In questo contesto, nel 1918, su impulso di don Luigi Sturzo,

venne fondata una Regia Scuola professionale per la ceramica allo scopo di contribuire all'incremento e al perfezionamento dell'arte dei vasari ceramisti.

All'epoca dell'apertura, la formazione si compiva in tre anni e le materie comprendevano disegno di ornato, geometrico, di prospettiva e professionale, pittura decorativa, tecnologia ceramica, elementi di scienze naturali, nozioni di fisica, chimica e aritmetica, elementi di geometria, elementi di contabilità industriale, italiano, storia e geografia, diritti e doveri ed esercitazioni pratiche di laboratorio. Oggi la scuola rientra nella categoria degli istituti statali d'arte ed è ospitata dall'edificio di piazzetta S. Gregorio (nella foto), ampliato e ristrutturato. Al suo interno è stata fondata la Cooperativa maioliche artigianali calatine e sono stati istituiti un museo e una biblioteca che dispongono di una notevole raccolta di ceramiche rare e di libri di grande valore documentario. Si trovano anche esposti i migliori lavori degli allievi a partire dagli anni Cinquanta, mentre alcune raccolte appartenenti alla scuola sono state trasferite al Museo regionale della Ceramica.

